

FABULA

344

DELLO STESSO AUTORE:

Fatti inquietanti

Frau Teleprocu

(con Francesco Fantasia)

I due allegri indiani

Il reato di scrivere

L'abominevole donna delle nevi

La sinagoga degli iconoclasti

Lo stereoscopio dei solitari

Parsifal

Poesie

J. Rodolfo Wilcock

Il libro dei mostri



ADELPHI EDIZIONI

Seconda edizione: febbraio 2019
(Prima edizione in questa collana)

© 1978 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3360-8

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

Anastomos	13
Geom. Elio Torpo	15
Mano Lasso	17
Zulemo Moss	19
Cap. Luiso Ferrauto	22
Agr. Bene Nio	24
Giocoso Spelli	26
Graziella Link	28
Uff. Post. Frenio Guiscardi	30
Primio Doppo	32
Dott. Ugo Panda	35
Cardinale Mondo Tuto	37
Gaio Forcelio	40
Rag. Anchise Scabbia	42
Fulvia Net	44
Mario Obradour	46
Effio Daudaben	48
Cav. Bellestar	50

Pelagra Rete	52
Berlo Zenobi	54
Pier Del Rotto	56
Juana Pè	58
Resio Bombi	60
Erbo Meglio	62
Mesto Copio	64
Maresciallo Cono Liscarello	66
Fermo Zeschi	68
Fizio Milo	70
Massenio Loppi	72
Ilio Collio	74
Mino Vedi	76
Elviridio Tatti	78
Eher Sugarno	80
Caro Addobbone	85
Brisia	87
Don Duilio Ferrante	89
M.tro Amelio Sligo	91
Dott. Branco Oligi	93
Dott. Vet. Lurio Tontino	95
Vinizio Stadera	97
Uffolino	99
Memmo Gaibisso	101
Violenzo Luca	103
Junius Polla	105
Melo Merino	107
Paola Udovic	109
Evasio Rossi	111
Dott. Arrigo Ploz	113
Occas Navi	115
Pargolo Ciumo	117
Ruzio Haub-Haub	119

Angolo Spes	121
Busso Targo	123
Pino Scarro	125
Dott. Piramide Veso	127
Nuno Tuno	130
Olimpiero Fraglie	132
Eperone Stup	134
Severo Carnio	136
Nerone Borio	138
Afrodung Lu	140
Alasumma	142

IL LIBRO DEI MOSTRI

Anastomos

È molto raro o addirittura impossibile che gli uomini si mettano d'accordo in tema di bellezza, eppure tutti sono d'accordo nel riconoscere che Anastomos è bellissimo. È tutto fatto di specchi, o per essere precisi tutto ricoperto di specchietti, più piccoli sul viso, più larghi sulla schiena e sul petto. Anche gli occhi sono specchi, grossi specchietti mobili azzurri nei quali ci si vede riflessi su uno sfondo turchino come in un cielo felice, come in acque irrisistibili. Alla luce del sole, sulla spiaggia, è un'apparizione così abbagliante che la gente rimane a bocca aperta, e non osa avvicinarsi, colta da una specie di terrore stupito come davanti a qualcosa di sacro e di intoccabile, solo i bambini gli corrono dietro; quando entra poi nel mare, tra le onde spumose, è un tale riverbero reciproco di scintille iridate dagli specchi alle gocce e dalle gocce agli specchi, che sembra di vedere una divinità primordiale dalla forma umana sorgere dall'acqua e dal fuoco contemporaneamente. E forse è una divinità, perché non è concesso agli

uomini di essere così belli. Nei suoi specchi vediamo riflesse quelle cose che veramente, senza ipocrisia, amiamo; non le cose umane, così afflitte di caducità e di mutamento, bensì gli alberi e le nuvole, gli uccelli e i fiori, le cascate e le isole, gli astri e le fiamme, tutto ciò che nella nostra mortalità sentiamo come eterno, e che non ameremmo se non lo sentissimo, oscuramente, intoccabile. Anche Anastomos, se è per questo, è intoccabile: nessuno oserebbe mettere le dita sui suoi specchi, queste dita che anche quando sono più pulite, sempre sporche sono. Con la sua pelle di specchi, Anastomos è per noi la geometria, quindi la musica.

Geom. Elio Torpo

Elio Torpo è geometra ma si occupa prevalentemente di affarucci: pagare le tasse complicate dei semplici suoi compaesani, riempire moduli, eseguire piccole commissioni nel capoluogo; è anche, quando raramente capita, sensale di terreni. Tutto ciò è diventato piuttosto problematico da quando Elio Torpo si è tramutato in un comune vulcano di fango, cioè una salsa, dietro l'orto che ora curano le sue figlie; gli affarucci li cura, per il momento, suo figlio Selenio. La salsa di Elio Torpo non misura, nei suoi momenti migliori, più di cinque metri di altezza, ma è sempre abbastanza per un geometra; è di forma conica, e si fa più imponente in occasione della fuoruscita da Elio Torpo delle acque fangose e calde del sottosuolo, che danno origine a laghetti melmosi tutt'intorno; ma in seguito l'erosione della pioggia ne riduce l'altezza, fino alla prossima eruzione.

Queste eruzioni del geometra sono tanto più violente quanto più si sente trascurato, e a volte si dà il caso che copra di uno strato di melma non solo il tetto

della casa, ma anche l'automobile, davanti agli occhi disperati della intera famiglia che assiste impotente ai suoi attacchi di nevralgia. Appunto per questo le sue quattro figlie cercano di stargli il più possibile vicino, per fargli compagnia; ma è pura ipocrisia paesana: in realtà non hanno nessuna voglia di mettersi a lavare di nuovo la macchina, che il loro genitore regolarmente copre di fango, quando non sono i panni stesi o le seggiole da giardino. Lo stomachevole spettacolo delle loro false attenzioni non inganna nessuno, tranne il vulcano forse, e nemmeno questo è sicuro. Gli fanno il girotondo intorno, cantando delle villanelle alla Vergine giacché altro non sanno, o non osano; oppure fanno tra loro dei discorsi tipo «Ma che bella montagnola!», «Quanto è alto oggi il babbo!», «Non credi che se gli piantassimo qualche fiore sopra sarebbe anche più bello?», e via dicendo. Una volta il geometra Torpo deve essersene accorto, perché a un tratto ha sputato loro addosso una buona tonnellata di melma, per farle stare zitte: parevano quattro africane.

Mano Lasso

Quando lo studente di terz'anno di Architettura Mano Lasso si svegliò un bel mattino tutto coperto di piume bianche, si alzò in fretta dal letto e andò a guardarsi allo specchio: forse si aspettava di vederci riflessa una gallina o qualcosa di peggio, ma i suoi timori si dimostrarono infondati: era sempre un bel giovane, o quello che sua mamma usava chiamare un bel giovane, solo che adesso invece di barba e capelli gli erano cresciute delle piume, ma dappertutto, fuorché si intende sul palmo della mano e sulla pianta dei piedi. Avvolto nelle proprie piume si sentiva piacevolmente caldo, ma per il resto il suo aspetto non era cambiato di molto. Quello che cambiò fu la sua vita di ogni giorno: siccome per via del suo nuovo rivestimento non tollerava altro indumento che un paio di calzoncini o meglio detto mutande, e questo a malapena, dovette abbandonare gli studi e anche il nuoto che era il suo sport favorito, perché una volta che si bagnava non si asciugava più. Così si dedicò all'archeologia, che è una specie di nuoto nell'asciutto.

Alle calcagne gli erano cresciuti degli speroni duri, i quali si rivelarono particolarmente utili negli scavi. Il suo ritrovamento più notevole è stato quello di un'automobile Fiat modello 1949 seppellita nei pressi di Gaeta con dentro il cadavere di un importante capotribù campano. Lo scheletro appariva seduto al volante in posizione di guida, ornato di un'infinità di conchiglie bucate a modo di collane. Ruspando, ruspando tutt'intorno, Mano Lasso è riuscito a liberare la macchina sepolcrale fino alle ruote, ancora in buono stato; la tappezzeria invece era molto danneggiata dalle infiltrazioni sotterranee. C'era pure dentro la macchina una radio, insolita a quell'epoca; un rotolo di rame laminato, numerose punte di freccia di ossidiana e dodici dischi di pietra levigata che gli uomini del '49 usavano per giocare. Sopra la macchina giacevano gli scheletri di quattro individui maschi, senza testa né mani, e tutt'intorno i resti di più di cinquanta giovani donne, ordinatamente sdraiate a raggiera l'una accanto all'altra, tutte in età tra i diciotto e i ventitré anni; probabilmente un sacrificio funebre.